

MONDO

Conclave altro rinvio. E spuntano i «corvi»

● **Alla sesta Congregazione generale presenti tutti i cardinali elettori** ● **I rapporti dei capi dei dicasteri economici** ● **Critiche sulle indiscrezioni di stampa** ● **La «minaccia» di Vatileaks**

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Siamo alla sesta Congregazione generale dei cardinali e il Conclave non è stato ancora convocato. Ieri erano presenti 151 cardinali alle due sessioni, quella mattutina e quella pomeridiana. Ma il collegio cardinalizio ha ancora bisogno di discutere, conoscere e approfondire. Sono già oltre 80 i porporati intervenuti ed è ancora lungo l'elenco di quelli iscritti a parlare. Non si vogliono zone d'ombra. Nel pomeriggio di ieri è arrivato l'ultimo «elettore» mancante all'appello: il porporato vietnamita Pahn Minh Man. Ma sono soprattutto i 115 che entreranno in Conclave a voler avere tutto il tempo necessario per maturare una decisione. Ne è convinta la numerosa «squadra» dei porporati statunitensi, tra cui alcuni decisamente papabili come il cappuccino O'Malley, e non sono i soli. Pare essere un'esigenza diffusa. Le ragioni le ha spiegate il direttore della Sala Stampa Vaticana, padre Lombardi. Da quando inizia il Conclave con i suoi meccanismi di votazione a ripetizione - ve ne sono quattro al giorno - è quasi impossibile avere il tempo e il modo per approfondimenti e confronti ulteriori. Per questo la partita per l'elezione del nuovo pontefice si gioca molto durante le sedute delle Congregazioni generali e ancora più negli incontri informali che le seguono. Di questo terrà conto il decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano prima di porre in votazione la convocazione del Conclave. Lombardi ha smentito che «non c'è nessuna prenotazione per celebrare una *Messa Pro eligendo Pontifice* lunedì pomeriggio».

Ieri, comunque, alcuni chiarimenti importanti ci sono stati. I tre cardinali presidenti dei Dicasteri economici vaticani, i «bertoniani» Giuseppe Versaldi (a capo della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede), Domenico Calcagno, (presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica) e il presidente del Governatorato della Città del Vaticano, Giuseppe Bertello hanno presentato informazioni sullo stato patrimoniale ed economico della Santa Sede. È stato un atto di informazione dovuto «in ottemperanza di quanto disposto dalla Costituzione apostolica *Pastor Bonus*, all'art. 171.2» ha ricordato Lombardi, che per questo ne ha reso noto i nomi. Ma quell'informazione è stata particolarmente utile, visto che il tema della cattiva amministrazione e delle divisioni e degli scandali interni alla Curia è tornato a girare.

MESSAGGI ALLUSIVI

Sono tornati, infatti, a volare minacciosi i «corvi» o, come preferiscono essere chiamati, «i partigiani» della trasparenza in Vaticano. Con interviste «anonime» hanno preannunciato un loro prossimo ritorno in azione. Altri documenti «riservati» verranno messi in circolazione. Forse qualche libro «esplosivo» è in arrivo. Fanno capire che molto dipenderà dal pontefice che verrà eletto e dalla «squadra» che chiamerà al suo fianco.



L'arrivo di un cardinale nell'Aula nuova del Sinodo. FOTO REUTERS

...
È arrivato anche l'ultimo cardinale ma i porporati vogliono tempo per discutere

...
Padre Lombardi polemico su interviste anonime e fuga di notizie

I «messaggi allusivi», come pure le indiscrezioni sui lavori delle Congregazioni «secretate», sono arrivati anche ai cardinali riuniti nell'Aula nuova del Sinodo. Non vi sono stati atti formali. Vi è stata l'irritazione dei porporati Usa che hanno rinunciato al loro briefing e poi hanno visto le indiscrezioni sui giornali italiani. Nessuna presa di posizione da parte del Decano del collegio cardinalizio. Ma il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi ha stigmatizzato chi si cela dietro l'anonimato. «Se uno ha delle cose da dire meglio che le dica chiaramente dicendo il

suo nome e cognome prendendo le sue responsabilità, oppure non le dica. Questa - ha concluso - è la mia personale linea di condotta». Per poi aggiungere: «Ognuno ha il suo modo di leggere e valutare queste interviste. Quindi, se sono una fonte attendibile, se è un'informazione corretta questa, a voi la valutazione». Ha ricordato come per un'intervista analoga, apparsa mesi fa, e sottolineata - «molto simile come impostazione», aveva avuto modo di dire - in un contesto diverso - molto semplicemente che «c'erano delle informazioni false, come era evidente».

«Mi piacerebbe un Papa che non fosse europeo»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Sono maturi i tempi per un Papa «straniero». Sarei contentissimo se fosse eletto un africano. In quel continente si ha una grande espansione della fede». Monsignor Domenico Sigalini vescovo di Palestrina e assistente generale dell'Azione Cattolica ha le idee chiare sull'identikit del futuro pontefice. «Bisogna prendere atto del fatto che la vecchia Europa non interpreta più il senso del mondo. Chiunque sarà chiamato ad essere successore di Pietro, anche se europeo - aggiunge - dovrà ragionare con altri punti di vista».

Perché pensa all'Africa?

«Perché quel continente continua a subire grandi torture da parte dell'Occidente. Lo continua a sfruttare. Ha ancora nelle sue mani il destino di quei popoli. Chi è che provoca le guerre? Chi le finanzia se non l'Occidente? Ora c'è la Cina che cerca di fare le sue conquiste. Bisogna aprire gli occhi su tutto questo e un pontefice che fosse espressione dell'Africa potrebbe porre al mondo intero e in particolare all'Occidente l'esigenza di un esame di coscienza su tutto questo».

E come vedrebbe il giovane cardinale filippino, Tagle?

«Sarebbe una benedizione. Faccio il tifo per lui. L'ho conosciuto personalmente. So che ha studiato a Roma. Chi ha avuto modo di frequentarlo mi ha raccontato di quanto sia affabile con tutti. È una grande figura. Ha un senso della religione particolare, positivo, che dà speranza. E poi ha una mamma cinese... Se sarà scelto Tagle si apriranno possibilità straordinarie per la Chiesa nel mondo».

Ci potrebbe essere un Papa italiano?
«Ve ne sono tanti che potrebbero... Quello che mi pare abbia i requisiti

L'INTERVISTA

Domenico Sigalini

Brescia, dal 2005 è vescovo di Palestrina e dal 2007 è assistente generale dell'Azione cattolica italiana

necessari è l'arcivescovo di Milano, Angelo Scola. Ma è anche «quotato» il presidente della Cei, cardinale Bagnasco. Tutto dipenderà da come si combineranno le diverse sensibilità presenti in Conclave».

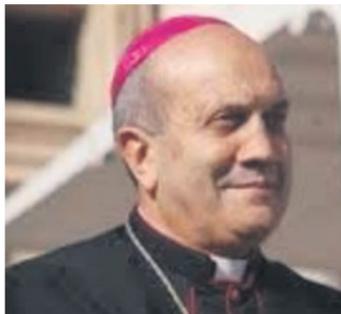
Quanto peserà sul Conclave lo scandalo Vatileaks?

«Non credo peserà. Da che mondo è mondo il Vaticano è sempre stata una «corte» ed ha tutti i difetti delle corti. Sono banalità che non credo abbiano alcun significato rispetto alla missione della Chiesa».

Eppure i porporati, soprattutto quelli stranieri vogliono sapere.

«Dal punto di vista ecclesiale non sono cose di grande importanza. Pensiamo piuttosto alla domanda che ha l'uomo di Dio e alle difficoltà che ha ad incontrarlo, affinché possa liberarsi dalle tante schiavitù che lo invischiano. Allora viene da dire: guardiamo oltre».

...
Il Vecchio continente non interpreta più il senso del mondo. In Africa la fede si espande



Come ha reagito all'annuncio della rinuncia di Papa Ratzinger?

«Siamo rimasti increduli. Come destabilizzati. La rinuncia di Papa Benedetto XVI è giunta del tutto inaspettata. Poi mi sono venuti in mente il suo volto e la sua fatica. Lo avevo incontrato tre giorni prima alla visita ad limina in Vaticano. Avevamo chiacchierato e scherzato come facevamo di solito. Però si vedeva che era sofferente. È stata una decisione che ha preso in tutta coscienza che, ricordiamolo, è il tribunale fondamentale per ogni persona. Perché nella coscienza vi è il nostro rapporto con

Dio. Benedetto XVI ha compiuto questo gesto ben consapevole della sua gravità».

È stato capito?

«È stata una decisione accettata da buona parte dei cristiani. Lo hanno sentito ancora più vicino. È quello che ho colto in piazza tra le gente sia il mercoledì delle Ceneri, sia in occasione del suo ultimo saluto. Si vedeva che la gente era in sintonia con lui. Appena accennava alla sua decisione, scattava l'applauso. Era un modo per stargli vicino, sostenerlo. Per patire con lui la sua solitudine, la sua impossibilità di condurre a termine il compito che gli è stato affidato. Ratzinger ha umanizzato la figura del pontefice. Il suo è stato anche un atto di fede».

Ma la sua «rinuncia» è stato un atto di governo o il segno di una sconfitta?

«Benedetto XVI è un grande intellettuale. Non credo che gli siano mancate le forze per ostacolare beghe interne alla Curia romana o per resistere a pressioni. È sempre stato al di sopra delle parti e capace di prendere le sue decisioni. La sua scelta è dipesa dalla fatica antropologica di affrontare situazioni che esigono una lucidità di mente, un'energia e una autonomia fisica che iniziavano a de-

clinare».

Con quali urgenze dovrà misurarsi il suo successore?

«Intanto la scristianizzazione galoppante del mondo occidentale. Il nostro mondo ha bisogno di un'iniezione di spiritualità. Non bastano le visioni scientifiche per spiegare la vita umana. C'è qualcosa che va oltre. La nostra sfida è come reggere al progresso del mondo e al modo di pensare degli uomini, richiamando i dati fondamentali della Bibbia e dell'antropologia cristiana. Per questo serve un pontefice che abbia una forte capacità di pensiero e che sappia reggere questo urto con la modernità. Che sia capace di orientare la Chiesa nella prospettiva di fare nuove sintesi. Come Tommaso d'Aquino che ha fatto sintesi tra le teorie filosofiche dei Greci e il nuovo mondo che veniva avanti. Sono convinto che la forza della Chiesa e quindi dello Spirito santo è quella di giocare attraverso le strutture umane e di riuscire a costruire quel cammino che non è un'imposizione, ma è una maturazione dell'umanità che si lascia ispirare da qualcosa che va oltre. È questa la dimensione del credente».

Serve un Papa «pastore»?

«È quello che più si aspetta la gente e lo stesso episcopato. Un Papa che sappia misurarsi con le esigenze concrete della vita. Non è stata questa la caratteristica più forte, soprattutto all'inizio, di Papa Ratzinger. Forse ha intuito che alla Chiesa serviva una più forte sensibilità di questo tipo».

...
Vatileaks non influirà. Da sempre il Vaticano è stata una «corte», con tutti i suoi difetti

Culla

Si è fatta molto attendere ma alla fine... è nata

Juna

La prima cittadina tedesca della famiglia...
Alla mamma Karin, al papà Bruno e alla sorellina Anne De Sanctis
gli auguri di Francesca, Giampiero, Sofia
e di tutta la redazione de l'Unità